

**Rossella DE CEGLIE, *Lettere di Oronzo Gabriele Costa naturalista di Alessano*, S. Cesario di Lecce, Pensa ed., 2017, pp. 152.**

«Per uscire fuori dal chiuso delle sette e acquistiar qualche benemeranza verso la società, la filosofia deve mettersi pazientemente e modestamente alla scuola della scienza». In quest'affermazione del Cattaneo, uno dei pensatori più moderni che l'Italia abbia mai avuto, è sintetizzata la precaria condizione della cultura scientifica italiana nel primo Ottocento mentre il pensiero positivista dilagava in Europa. L'idea che la filosofia dovesse in qualche modo attenersi al metodo e ai risultati della scienza minava alle fondamenta il principio metafisico del "primo vero" e la successiva deduzione di ogni concetto da esso. In un clima pervaso di metafisica e di idealismo, il pensiero scientifico tardava ad affermarsi, ostacolato da un potere bigotto e chiuso e da una morale cattolica che non rinunciava al suo primato sociale e culturale. Durante la Restaurazione, nel Regno di Napoli non circola un vero e proprio pensiero scientifico perché non esiste nemmeno un adeguato insegnamento universitario. Il potere borbonico è molto diffidente dagli intellettuali e dagli scienziati, per cui nel Regno si sviluppano numerose scuole private dove il pensiero scientifico viene legato ad un'idea romantica di progresso.

È in questo contesto culturale e politico che si afferma la personalità di Oronzo Gabriele Costa. Come già osservato da Mario Proto, negli anni tra Sette e Ottocento «non v'è avvenimento scientifico del Regno di Napoli che non veda coinvolto O.G. Costa che, in tal modo, finisce con l'essere parte in causa nei vari passaggi che cadenzano la vicenda scientifica del Mezzogiorno d'Italia» (*Costa naturalista e riformatore: per una storia della tradizione scientifica nel Mezzogiorno*, in *Oronzo Gabriele Costa e la tradizione scientifica meridionale nell'Ottocento*, a cura di Antonio Caloro e Mario Spedicato, Galatina, Congedo, 1993, p. 30). Nella ricorrenza del centocinquantenario della sua morte, avvenuta a Napoli il 7 novembre 1867, il Comune di Alessano, in collaborazione con un comitato civico, ha voluto celebrare l'evento patrocinando il presente volume curato da Rossella De Ceglie, docente di Storia della Scienza presso l'Università di Bari. Nelle lettere raccolte dalla studiosa traspare tutta la fatica del Costa nel tenersi aggiornato sui nuovi metodi e soprattutto sulle nuove tecniche di investigazione della natura e dei suoi più reconditi misteri. La maggiore difficoltà consisteva proprio nel ritardo culturale che il Regno di Napoli aveva accumulato rispetto agli altri Stati italiani e al resto d'Europa.

Il lavoro si articola, in sostanza, in due parti. La prima è costituita da una dettagliata biografia del Costa, nella quale sono evidenziate le tappe significative della vita, seguita da un'elaborazione teorica del suo pensiero scientifico. Nella seconda è riportato il carteggio di Costa con scienziati, uomini di cultura e politici del tempo. L'Autrice precisa in proposito che «la documentazione d'archivio ritrovata e che qui viene proposta, seppur frammentaria, è un osservatorio privilegiato che ci permette di comprendere appieno le condizioni del suo lavoro ed

impegno scientifico ed accademico, rivelando l'intenso scambio di informazioni e di contatti che egli mantenne con il resto d'Italia e con scienziati d'Europa, i quali, a loro volta, trovavano nel Napoletano in fertile terreno per svolgere le proprie ricerche» (DE Ceglie, *Il carteggio*, cit., p. 10). Nell'analizzare la parte che riguarda il carteggio non possiamo non prestare attenzione ai dati biografici, perché le vicende esistenziali del Costa avranno grandissima influenza sullo sviluppo della sua attività e del suo pensiero. Si nota subito che il carteggio può essere distinto in due fasi: la prima comprende il cosiddetto periodo 'leccese' del Costa, nel quale la corrispondenza è esclusivamente rivolta a Giovan Battista Amici per la ricerca degli strumenti scientifici utili ai suoi studi e alla sua ricerca (le lettere riguardanti questo periodo sono sette, delle quali cinque del Costa a G.B. Amici, una dell'Amici al Costa e un'altra dell'Amici a Ferdinando Visconti). In queste lettere si rivela tutta l'ansia di ricevere gli strumenti richiesti e nello stesso tempo l'amarrezza delle difficoltà incontrate nel reperire le risorse fondamentali per la continuazione degli studi. Ad esempio:

«Onoratissimo Signore,

Costretto a vivere in questa estrema parte del Regno di Napoli e lontano da ogni sorgente d'onde trarsi si possa degli utili consigli per coltivare la scienza nella quale sono inclinato, mi tocca ricorrere all'amicizia di coloro che avventurose circostanze mi hanno dato a conoscere» (DE Ceglie, p. 48).

Dopo la destituzione dalla cattedra di Chimica e Fisica del Real Collegio di Lecce, in seguito agli avvenimenti politici del 1820-21, il Costa ritiene doveroso, per un proficuo prosieguo degli studi, trasferirsi a Napoli; il che avviene nel 1824. «Dopo il suo trasferimento nella capitale del Regno, il Costa compì il suo passaggio dal telescopio al microscopio, dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo, occupandosi da questo momento prevalentemente di zoologia» (M. SPAGNOLETTI, *Oronzo Gabriele Costa e i suoi tempi*, p. 22). Inizia il cosiddetto periodo 'napoletano', nel quale la corrispondenza del Costa evidenzia un'esperienza e un'autorità ormai acquisite che legittimano lo scambio di opinioni e di materiali scientifici con altri studiosi italiani ed europei. Alla corrispondenza raccolta dalla De Ceglie partecipano figure quali Teodoro Monticelli, Camillo Ranzani, Polidore Roux, il Marquis de Chesnel, Leopoldo Fabbroni, Carlo Porro, Antonio e Giovan Battista Villa, Guglielmo Piatti, il Segretario della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Carlo Luciano Bonaparte, Antonio Alessandrini, Giandomenico Nardo, Etienne Mulsant, Giuseppe Fiorelli (archeologo), Eugenio Sismonda, Abramo Massalunga, Carlo Gemellaro, Michele Ferrucci (latinista), Filippo Parlatore, Emilio Cornalia, Giovanni Cappellini.

Il flusso di informazioni e lo scambio di esemplari della fauna dei vari territori e di reperti fossili attestano un costante lavoro sulla gradualità delle specie viventi. Non sempre è possibile al Costa reperire le prove evidenti per testimoniare la continuità della specie e per questo egli deve attivare un confronto con gli scienziati fuori dal Regno di Napoli. Il lavoro sul territorio e le continue escursioni alla ricerca

di fossili ed esemplari viventi della fauna lo portano a ipotizzare che le specie non siano fisse e che, pertanto, risulti molto difficile una loro definitiva classificazione.

Nella parte introduttiva del libro così scrive l'Autrice: «Nella Prefazione generale alla Fauna del Regno di Napoli, oltre che nella corrispondenza, Costa precisò la sua opinione sul problema delle specie e della loro classificazione, mostrando la difficoltà ad elaborare un sistema classificatorio soddisfacente prima di conoscere al meglio ed in maniera esauriente le diverse specie, non solo viventi ma anche fossili» (DE CEGLIE, p. 36). Lamarckiano convinto, aderì completamente al pensiero di Bory de Saint Vincent, grande estimatore di Lamarck. Ma le continue ricerche e soprattutto l'individuazione di un minuscolo animaletto sul litorale di Posillipo, denominato *Anfiosso* (noto anche come *Branchiostoma*), avvicineranno lo scienziato salentino agli studi di Darwin. «Lo studio della struttura e dello sviluppo di questo animale, condotto nella seconda metà dell'Ottocento, date le straordinarie affinità nei confronti dei vertebrati rappresentò un argomento di grande importanza a sostegno della dottrina dell'evoluzione» (*ivi*, p. 35). La teoria evoluzionistica di Darwin non sarebbe stata possibile senza la scoperta della gradualità delle specie, la quale non era sufficiente a spiegare la continuità delle stesse. Per questo Darwin introdusse il concetto di "selezione naturale" che rivoluzionò completamente il pensiero scientifico (e non solo).

Il Costa, grazie ai suoi studi, può essere considerato un anello di congiunzione, per usare una definizione della De Ceglie a proposito del *Branchiostoma*, tra Lamarck e Darwin. «Erede della tradizione galileiana e sperimentale, trapiantata a Napoli con l'Accademia degli Investiganti (si ricordi T. Cornelio medico e naturalista), O.G. Costa vive intellettualmente un momento esaltante di transizione tra Lamarck e Darwin, tra la "Filosofia zoologica" (1809) del primo e "L'origine delle specie" (1859) del secondo; partecipa da protagonista al VII Congresso Internazionale degli scienziati (Napoli, 1845) insieme con il gruppo dei suoi allievi della Accademia degli Aspiranti Naturalisti da lui stesso fondata; è chiamato da Francesco De Sanctis a insegnare Zoologia nell'Università napoletana, primo di una schiera di zoologi provenienti dal Salento (S. Trinchese e Achille Costa figlio)» (M. PROTO, *op. cit.*, p. 30).

Oltre alla corrispondenza con gli studiosi dell'epoca, il libro della De Ceglie contiene anche carteggi con politici, nelle quali i toni amichevoli, persino affettuosi, lasciano presagire anche una comunanza di idee. Le lettere sono indirizzate ad Antonio Ranieri (e dallo stesso al Costa), a Pietro Leopardi e a Giuseppe Massari; due lettere sono dirette a Paolo Emilio Imbriani, una è di Antonio Nobile e l'altra del presidente e del segretario dell'Accademia degli Aspiranti Naturalisti; infine, una del Costa al Ministero dell'Interno. Nelle comunicazioni non compaiono mai espliciti riferimenti alla politica o alle idee liberali, ma solo una certa stima ed amicizia con i personaggi suddetti. Ma la politica, o meglio gli avvenimenti politici dell'Ottocento incroceranno spesso l'attività del Costa, in coincidenza con i moti del '20-21 e del '48-49, quando, in entrambi i casi, venne destituito dalla cattedra perché individuato come simpatizzante delle posizioni liberal-costituzionali. Eppure egli non aderì mai

a sette carbonare, anche se più volte fu tirato dentro dalle invidie dei colleghi: rimane ambiguo il suo atteggiamento nei confronti di uno dei più discussi protagonisti del Risorgimento, il conterraneo Liborio Romano. In una deposizione rilasciata all'intendente Cito nel giugno 1825, a proposito di una riunione di una presunta setta degli Edenisti, il Costa indica in particolar modo la presenza del Romano. Le divergenze tra i due, che pure perseguivano gli stessi ideali, sono di natura strategica e di metodo: il Romano era un politico aduso anche a compromessi per raggiungere determinati obiettivi, mentre il Costa era uno scienziato e uno studioso che identificava il progresso con l'avanzamento delle scienze. Avevano ragione entrambi perché le rispettive posizioni non erano contrapposte ma complementari e difatti li ritroveremo insieme, entrambi parlamentari nella prima legislatura dell'Italia unita. Proprio l'elezione del Costa in un collegio di Napoli sembra racchiudere la sua esperienza di scienziato al servizio della politica, come mirabilmente sintetizzò l'amico Antonio Ranieri, dettando l'epigrafe del suo sepolcro: «Oronzo Gabriele Costa, maestro in zoologia e in paleontologia, fondò l'Accademia degli Aspiranti Naturalisti, fervido amico della patria e della libertà, patì molto per furore di parte [...]».

Il libro si chiude con le pubblicazioni conosciute del Costa e una dettagliata bibliografia, della quale ci piace ricordare il saggio di Putman e di altri autori sull'Anfiosso, pubblicato sulla prestigiosa rivista *Nature* nel 2008.

*Raimondo Massaro*